

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XVI Domenica del Tempo ordinario  
– 19 luglio

■ Letture: Sapienza 12,13.16-19; Salmo 85;  
Romani 8,26-27 – Matteo 13,24-43

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Museo diocesano, guida al dipinto di Lelio Scaffa

Le opere del pittore Lelio Scaffa, collocate in luoghi defilati del territorio dell'attuale provincia di Cuneo, danno l'idea di un artista non certamente all'avanguardia per quanto concerne l'aggiornamento e la qualità formale della sua pittura, ma, di sicuro, di un artista molto attento alle risultanze iconografiche dei suoi lavori.

Ultimamente si è recuperato dalla chiesa sodale della confraternita di San Giuseppe di Murello (Cuneo) una sua opera, di ragguardevoli dimensioni, datata «1646» e firmata «LELIO SCAFFAE». Di certo la tela non è stata realizzata espressamente per quell'ambiente: l'edificio sacro è stato realizzato verso la metà del XVIII secolo.

L'impostazione generale della tela ha strette analogie con un'altra opera dello Scaffa: Sant'Orsola e le diecimila vergini della parrocchiale di Melle (Cuneo). A Murello l'iconografia del dipinto si presenta inusitata con risultanze tutt'altro che scontate. Gesù, ritto su un piedistallo, si rivolge ad un gruppo di astanti di entrambi i sessi con atteggiamenti e gesti perentori.

L'ambiente che accoglie la variopinta schiera degli uditori è una chiesa e quelle che possono essere definite come le reazioni degli astanti obbediscono ai più diversi sentimenti. Analizzando dettagliatamente i diversi particolari si coglie il senso generale della composizione che, ben lungi dall'essere improvvisata, si rivela coerente e mossa da finalità di alto valore concettuale.

L'ambientazione non è peregrina: si tratta della riproposizione della Cattedrale di Torino, interessante per più aspetti, ma soprattutto perché è stata rilevata alcuni decenni prima dell'inserimento dell'edificio guariniano per la custodia della Sindone. Non è puntuale nella riproduzione degli elementi, anzi, alcuni particolari dal punto di vista dell'esattezza prospettica, lasciano molto a desiderare.

Gesù emerge dalla turba e la domina da un basamento di sette gradini, i dodici apostoli sono alle spalle del maestro, ma si percepisce immediatamente che sono loro i primi destinatari del messaggio.

Alle spalle di Gesù nei due pennacchi della cupola compaiono le figure di Mosè e di Elia, quegli stessi personaggi che si accostano a Gesù durante la Trasfigurazione: la voce che si sente proclama: «questi è il figlio mio prediletto, ascoltatelo», la presenza di questi personaggi sottolinea la necessità da parte del discepolo di ascoltare la voce del maestro. La parola di Gesù provoca atteggiamenti contrastanti: da una parte le discussioni (gli uomini a destra) e la conversione (le donne a sinistra). La figura femminile in primo piano, seduta su una sedia con alto schienale e che forse è la committente del dipinto, piange calde lacrime e spezza la collana di perle che cadono a terra, ai suoi piedi giace uno specchio.

Natale MAFFIOLI



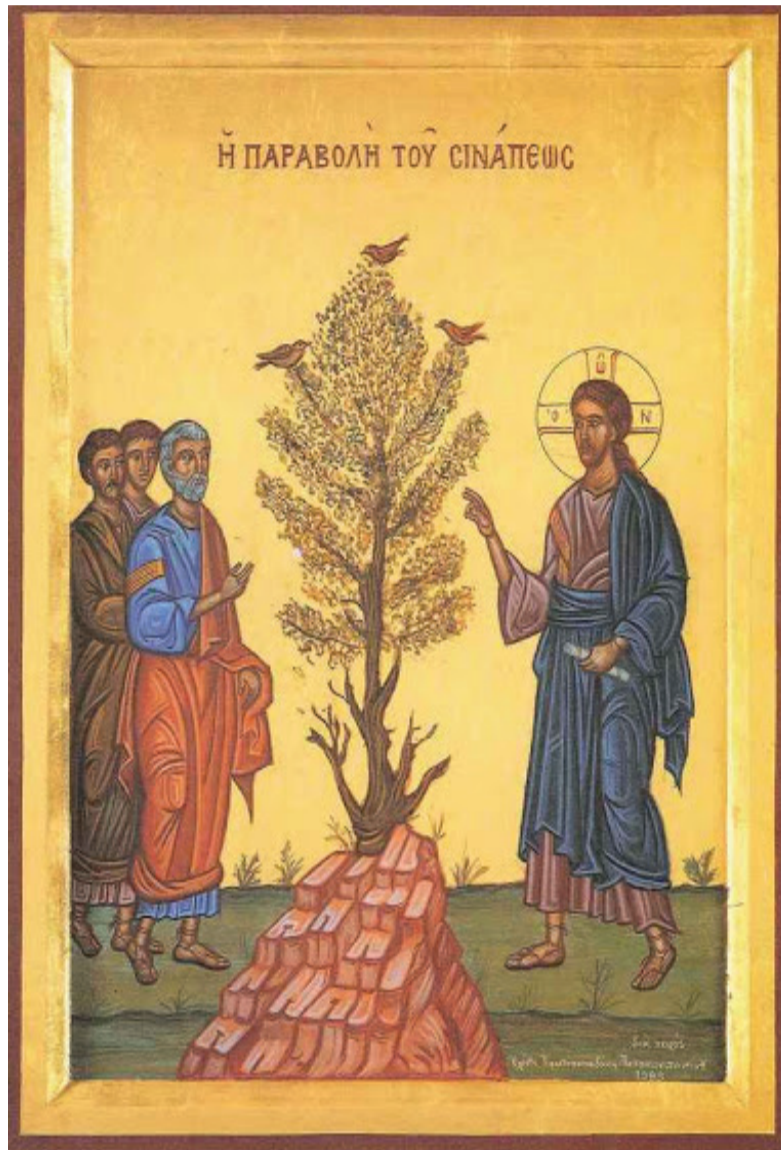
(forma breve) In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene

la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo!. E i servi gli dissero: Vuoi che andiamo a raccogliarla? No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio».

# Coltiviamo la virtù della pazienza



Il Signore Gesù oggi nel Vangelo ci racconta tre parabole belle e utili per noi che viviamo la fede nel nostro tempo. Le prime due colpiscono per la sproporzione che esiste tra la piccolezza del seme e l'imponenza della pianta cresciuta, e tra la piccolezza del lievito e l'effetto sulla massa della pasta. Le cose belle della fede nella Chiesa possono nascere da iniziative o realtà spirituali piccolissime. Ma è soprattutto la terza parabola ad attirare la nostra attenzione; ci dà una lezione sulla pazienza che noi spesso non abbiamo osservando la continua misteriosa lotta che è accesa tra il bene e il male nella società in cui viviamo. Di che cosa parla esattamente? Parla del grano seminato da un contadino nel suo campo. Lui ad un certo punto scopre che il grano è infestato da molta zizzania, seminata, dice il Vangelo da un nemico: in questo si rende evidente il salto dal



Un'icona bizantina che raffigura la parabola del grano di senapa

campo di grano al mondo in cui viviamo. Il messaggio è affidato alla decisione del contadino di non fare nulla subito e quindi di non togliere la zizzania. Lui dice che bisogna non farlo, altrimenti si sradicherebbe il buon grano; la lezione è chiara: bisogna attendere e quindi avere pazienza. Anche la prima lettura tratta dall'Antico Testamento, dal libro della Sapienza, dice che Dio governa con molta indulgenza: lo fa anche nei confronti di noi e dei nostri peccati. Dobbiamo prendere tempo e dare tempo ai nostri contemporanei. Accettiamo la pazienza di Dio nella storia umana, e confidiamo nello Spirito santo che come dice san Paolo nella seconda lettura, viene «in aiuto alla nostra debolezza» e «intercede con gemiti inesprimibili». Ci è chiesto di saper riflettere sugli avvenimenti, poi attendere e pregare.

mons. Giuseppe ANFOSSI  
Vescovo emerito di Aosta

## La Liturgia

# «Fase tre» torniamo a celebrare

Torniamo ad occuparci di questioni liturgiche in tempo di coronavirus, dal momento che la fase tre della ripresa nei vari settori della vita sociale non è stata accompagnata con una nota specifica da parte della Diocesi, relativa alle disposizioni liturgiche da adottare. Così qualcuno si interroga se alcune delle misure precedentemente adottate – come quella di evitare di andare a trovare i malati per portare loro la Comunione – siano ancora da considerarsi valide. Altri chiedono quali siano le norme per programmare le celebrazioni delle Prime Comunioni, delle Cresime, dei Matrimoni e così via.

Ad alcune di queste domande ha già risposto ufficialmente un comunicato del Ministero degli Interni, che testimonia di un continuo confronto tra la segreteria della Cei e il Governo per quello che riguarda una coerenza di fondo degli atteggiamenti da tenere in situazioni di raduni che comportano contatti diretti e indiretti tra le persone.

In una nota del 23 giugno, il Ministero degli Interni ha risposto ad alcuni quesiti rivolti dalla segreteria della Cei a proposito di alcuni tra

i protocolli adottati sinora nelle celebrazioni liturgiche. La prima è relativa alla deroga dell'obbligo dei guanti al momento della distribuzione della Comunione, già adottata dalla nostra Diocesi nel momento della ripresa delle celebrazioni. La risposta del comitato tecnico raccomanda che l'officiante, prima di distribuire l'Eucaristia, «proceda ad una scrupolosa detersione delle proprie mani con soluzioni idroalcoliche». Si raccomanda di depositare le ostie nelle mani dei fedeli evitando ogni contatto tra le mani del ministro e le mani dei fedeli. E si raccomanda di evitare la distribuzione delle ostie consacrate direttamente sulla bocca dei fedeli. L'uso dei guanti, pertanto, non è più obbligatorio, dal momento che «l'uso non corretto dei guanti può infondere una falsa sensazione di sicurezza che può rappresentare una delle cause di diffusione del virus».

Una seconda questione era relativa all'obbligatorietà della mascherina da parte degli sposi, nella celebrazione dei Matrimoni. A questo proposito, il Comitato osservava che, «non potendo certamente essere considerati

estranei tra loro, i coniugi possano evitare di indossare le mascherine, con l'accortezza che l'officiante mantenga l'uso del dispositivo di protezione delle vie respiratorie e rispetti il distanziamento fisico di almeno un metro». Si tratta, evidentemente, di una eccezione che viene concessa agli sposi, dal momento che anche i coniugi che possono partecipare alla celebrazione senza stare alla distanza prevista di un metro sono tenuti a indossare la mascherina per l'intera durata della liturgia. A queste annotazioni, aggiungiamo alcune note su altri aspetti relativi alle celebrazioni dei sacramenti: mentre Battesimi e Matrimoni sono ripartiti, quasi tutte le parrocchie hanno rinviato al prossimo anno pastorale la celebrazione delle prime Comunioni (e prime Riconciliazioni) e delle Cresime. Per le prime Comunioni, l'obbligo di pensare a celebrazioni ancora contingentate dal punto di vista numerico chiede di prevedere un numero più ampio di celebrazioni all'interno della programmazione comunitaria. Per le cresime, è possibile ricevere la delega del Vescovo (per il parroco ed eventual-

mente per il suo collaboratore) richiedendola direttamente alla segreteria del Vescovo. In questo modo si potranno avere anche in questo caso celebrazioni accessibili a tutti, o alla maggior parte degli invitati. In ogni caso, la situazione di eccezionalità può essere vissuta positivamente come una occasione per rivedere il modo con cui prepariamo, accompagniamo e viviamo i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. A questo proposito, una riflessione dell'Ufficio catechistico diocesano offrirà presto spunti di riflessione.

Infine, una parola sulla distribuzione della Comunione ai malati, che può riprendere con le dovute accortezze (assicurarsi che non vi siano stati contatti recenti con malati covid, mascherine, distanze...) e sui funerali, sui quali può essere utile riattivare il contatto con le agenzie funerarie, perché segnalino ai parenti dei defunti il lento ritorno alla normalità, dal momento che in alcune parrocchie si assiste ad un aumento dei casi di chi «salta» il passaggio dalla chiesa, per andare direttamente al cimitero.

Ufficio Liturgico Diocesano